

IL SUDARIO DI CRISTO

C'è qualcosa di radicalmente concreto nella scena del Sepolcro vuoto, e non sono le ipotesi spettacolari che circolano da secoli intorno alla Sindone. Parliamo del **sudario del volto**, quel semplice lembo di stoffa menzionato in **Giovanni 20,5-6**:

“entra anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette; infatti non ancora conoscevano le Scritture che egli doveva risuscitare dai morti. Vedendo i teli distesi e il sudario che era stato sul suo capo, che non giaceva con i teli ma a parte, si stupirono.”

C'è un sudario. Un pezzo di stoffa. Non è dorato, non ha impronte miracolose, non serve ai titoli sensazionalistici dei tabloid. È lì, distaccato dagli altri teli, nel Sepolcro vuoto, come racconta Giovanni 20,5-6, e suscita stupore. Ma stupore di cosa? Del miracolo o di un gesto antico, carico di significato rituale, legale e morale? Prima ancora che ci fosse l’anello, prima ancora che la festa cominciasse, c’era un fazzoletto. Un semplice lembo di stoffa che, nella tradizione ebraica, tra Qiddushin e Nissuin, era pegno tangibile dell’impegno del fidanzato. Non decorazione, non formalità vuota, ma promessa concreta: “tornerò a prenderti”. Quel fazzoletto è la firma del contratto, l’anticipazione del ritorno dello sposo, il primo atto che lega diritto, responsabilità e cuore umano. È la pietà trasformata in gesto, la memoria incarnata, la legge che diventa promessa.

Questo tessuto, questo lembo di stoffa, diventa ponte tra vita e morte, tra legge e pietà, tra promessa e compimento. È il filo conduttore che unisce la **tradizione ebraica dei tachrichin**, il sudario del volto e la responsabilità comunitaria verso i morti senza parenti (*met mitzvàh*). Ogni piega, ogni gesto, ogni tessuto logoro dei rotoli della Torah assume significato: custodisce memoria, trasmette santità, insegna modestia e dignità, rendendo concreta la legge nella vita e nella morte.

E allora proviamo a fare le domande che nessuno osa fare, a guardare ai fatti concreti e non ai voli pindarici della Sindone: Perché il sudario del volto è separato dagli altri teli? Chi decideva la sequenza dei teli e la disposizione del sudario? Perché tessuti proibiti in vita diventavano leciti nella sepoltura? Che ruolo aveva il **met mitzvàh**, il morto senza chi lo seppellisse, e cosa ci dice sulla responsabilità collettiva? Perché avvolgere il corpo strato dopo strato, in totale modestia, era così importante? Che collegamento simbolico lega i tessuti logori dei rotoli della Torah ai sudari funerari? Perché il gesto antico del fazzoletto tra fidanzamento e matrimonio anticipa, richiama e fa eco al ritorno dello sposo, come il sudario del volto anticipa la Resurrezione? Come si formalizzava l’impegno prima dell’anello e perché resta significativo ancora oggi? Quanto della nostra

fascinazione moderna per la Sindone oscura la concretezza di questi gesti rituali, tangibili, profondi? Quale lezione morale e comunitaria ci trasmettono i tachrichin, il met mitzvàh e il kinyan sudar? Cosa ci insegna la storia di un semplice fazzoletto sul ritorno e la responsabilità di un uomo verso la promessa fatta? Come la legge ebraica armonizza praticità, pietà e simbolismo in un gesto apparentemente semplice ma potente?

Qui non ci sono miracoli, solo tessuti, legge, pietà e memoria che attraversano millenni e ci parlano ancora. Qui si separano i fatti dalla leggenda, la legge dalla speculazione, la pietà dalla fantasia. Qui comincia l'inchiesta sul **sudario del volto**, sui tachrichin e sul fazzoletto che anticipa il ritorno dello sposo, e qui si dispiega la verità concreta e radicale dei gesti, della comunità e della memoria, strato dopo strato, piega dopo piega.

Non c'è mistero di luce o impronte miracolose, non c'è bisogno di voli pindarici scientifici o teorie da tabloid. C'è un **oggetto concreto**, una stoffa, un **gesto rituale antico**, un avvolgere il corpo con un sudario, che ci apre una finestra sulla pietà, sull'etica e sulle regole della sepoltura nella tradizione ebraica. Quel piccolo pezzo di tessuto solleva domande che nessun miracolo può sostituire: come si avvolgeva il corpo? Chi decideva la sequenza dei teli? Quale significato simbolico e comunitario aveva il sudario? Perché è separato dagli altri teli?

Ecco alcune delle **domande che questa relazione vuole affrontare**, con rigore filologico e attenzione storica, senza lasciarsi trascinare dalla fascinazione per la Sindone

Perché il sudario del volto è separato dagli altri teli? È un dettaglio casuale o un gesto deliberato con significato rituale?

1. **Chi decideva la sequenza dei teli e la disposizione del sudario?** Era la famiglia, la comunità, il sacerdote o la legge stessa?
2. **Perché i tessuti proibiti in vita diventavano leciti nella sepoltura?** È una contraddizione o un principio morale più alto?
3. **Cosa ci dice il met mitzvàh sul senso di responsabilità della comunità?** È solo pietà o anche un atto di giustizia sociale?
4. **Che valore simbolico ha il gesto di avvolgere completamente il corpo, strato dopo strato?** È modestia, protezione, memoria, o tutte e tre le cose insieme?
5. **Perché i tessuti logori dei rotoli della Torah venivano trasformati in sudari funerari?** Trasferivano la santità dei testi al corpo del defunto?
6. **Il sudario del volto era solo copertura fisica o custode dell'anima?**

7. **Che differenza c'è tra il tessuto del volto e gli altri teli?** Perché non sono trattati allo stesso modo?
8. **Perché il testo evangelico parla di stupore dei discepoli davanti al sudario?** Era lo stupore per un rituale poco noto o per il miracolo stesso?
9. **Chi stabiliva i materiali dei tachrichin?** Solo lino e cotone, oppure si poteva usare ciò che era disponibile, compresi tessuti proibiti?
10. **Quale ruolo giocava la modestia nella scelta dei tessuti e nella disposizione dei teli?**
11. **Gli strati dei tachrichin erano simbolici o solo pratici?**
12. **Come si decideva la quantità dei lenzuoli per ogni defunto?** Un solo lenzuolo per un grande maestro, tre per gli altri. Ma perché?
13. **Il contatto del sudario con la terra è casuale o carico di significato rituale?**
14. **Che insegnamento morale trasmetteva il gesto della sepoltura ai vivi?**
15. **Perché l'uso dei tessuti proibiti non violava la legge, ma diventava meritevole?**
16. **Qual era la responsabilità collettiva verso un morto senza parenti?** Chi decideva di intervenire e come?
17. **Come la comunità valutava la dignità e l'uguaglianza tra ricchi e poveri nella sepoltura?**
18. **Che rapporto c'è tra legge rituale e compassione nel gesto del tachrichin?**
19. **Come si è evoluta la pratica dei tachrichin nelle comunità ashkenazite e sefardite nel tempo?**
20. **Che collegamento simbolico lega la sepoltura rituale dei morti alla santità dei rotoli della Torah?**
21. **La separazione del sudario del volto ha influenze liturgiche o legate alla memoria storica?**
22. **Che significato assume il gesto rituale nel contesto della Resurrezione?**
23. **Il sudario del volto è solo oggetto rituale o anche strumento educativo per la comunità?**
24. **Perché la tradizione rabbinica considera la cura dei morti la forma più alta di pietà?**
25. **Come possiamo distinguere nella pratica tra ciò che è puramente rituale e ciò che è eticamente motivato?**

26. I teli funerari erano strumenti di memoria o di trasmissione della santità?
27. Quale lezione morale deriviamo oggi dall'attenzione e precisione con cui venivano preparati i tachrichin?
28. Quanto della nostra fascinazione moderna per la Sindone oscura la concretezza dei gesti rituali originali?
29. Infine, chi oggi si prende cura della memoria di chi non ha parenti, e come continuare questa lezione antica?

Bastano per una parola del IV Vangelo?

Questa relazione non si occuperà di impronte miracolose né di teorie spettacolari: ci concentreremo sul **dato concreto**, sul **gesto rituale**, sul **tessuto**, sull'**etica comunitaria** e sulla **memoria collettiva** che quei sudari custodivano. È un approccio radicalmente reale, quasi da inchiesta giornalistica, che mette al centro **i fatti, le fonti, le regole e il senso morale**, senza perdersi in voli pindarici.

I sudari **funebri, la sepoltura rituale e il morto di mitzvah. Gesù nel sepolcro.**

Basata sui testi talmudici da *Megillah 26b* e altre fonti correlate.

תכריכין, גניזה, ומת מצוה

Parte I – Il testo di Megillah 26b e la nozione di *met mitzvàh*

Il passo fondamentale che costituisce il nucleo di questa trattazione si trova nel **Talmud Bavli, trattato Megillah 26b**. Lì vengono stabiliti due principi: da un lato la sorte degli oggetti di santità che si deteriorano, e dall'altro la dignità dovuta al morto di mitzvah, cioè un morto per il quale la sepoltura diviene obbligo di chiunque lo trovi.

Il testo recita:

אָמַר מַר זוּטְרָא: מְטַפְחוֹת סְפָרִים שֶׁבָלוּ — עוֹשִׂין אוֹתָן תְּכָרִיכִין לְמַת מְצוּהָ, וְזוּ הִיא גְנִיזָתָן.

Traduzione letterale:

Disse Mar Zutra: “I panni che servivano ad avvolgere i libri sacri e che si sono consumati – se ne fanno dei sudari per un morto di mitzvah, e questa è la loro sepoltura rituale (*genizah*).”

Segue nel testo talmudico la continuazione con le opinioni di Rava e di Rav Aḥa bar Ya‘akov:

וְאָמַר רַבָּא: סֵפֶר תּוֹרָה שֶׁבָלָה — גּוֹנְזִין אוֹתוֹ אֶצְלַ תְּלֵמִיד חֶכֶם, וְאִפְּלוּ שׁוֹנֵה הַלְכוֹת.

אָמַר רַב אַחָא בַר יַעֲקֹב: וּבְכָלִי חֶרֶס, שְׁנֹאֲמַר: "וּגְנַתְתֶּם בְּכָלִי חֶרֶשׁ לְמַעַן יַעֲמְדוּ יָמִים רַבִּים" (ירמיהו ל"ב, י"ד).

Traduzione letterale:

E disse Rava: “Un rotolo della Torah che si è deteriorato – lo si depone (in *genizah*) accanto a un sapiente, anche se egli studia soltanto *halakhot*.”

Disse Rav Aḥa bar Ya‘akov: “E in un vaso di terracotta, come è detto: ‘E mettili in un vaso d’argilla affinché durino molti giorni’ (Geremia 32,14).”

Questo brano contiene tre sezioni distinte ma collegate: l’insegnamento di Mar Zutra sui tessuti sacri usati come sudari, la regola di Rava sulla sepoltura dei rotoli della Torah, e la precisazione di Rav Aḥa bar Ya‘akov riguardo al recipiente in cui devono essere riposti. Ogni elemento contribuisce a costruire una visione unitaria: il rispetto per ciò che ha servito la santità e per colui che, privo di onori umani, merita tuttavia la più alta forma di pietà.

Analisi lessicale e concettuale

Il termine **מִטְפָּחוֹת סְפָרִים** (**mitpachot sefarim**) indica i teli, o involucri, che venivano usati per avvolgere e proteggere i rotoli sacri, in particolare il Sefer Torah o altri testi di scrittura. Quando questi teli si logoravano, il loro statuto di santità non cessava, poiché erano oggetti che avevano servito direttamente un oggetto di santità (*tashmish qedushàh*). Perciò, essi non potevano essere utilizzati per scopi profani o gettati via.

Il verbo **עוֹשִׂין אוֹתָן תְּכַרִּיכִין** (“se ne fanno dei sudari”) indica non una semplice riutilizzazione, ma una trasformazione rituale: il passaggio da un servizio di santità nella vita a un servizio di santità nella morte. I tessuti che un tempo proteggevano la Torah vengono ora usati per avvolgere un corpo umano che non ha chi lo onori.

La frase **וְזוֹ הִיא גְּנִיזָתָן** (“e questa è la loro genizah”) stabilisce che tale uso non è una profanazione, ma al contrario la forma corretta di sepoltura rituale. Il termine *genizah* (גְּנִיזָה) deriva dal verbo *ganaz* – nascondere, riporre, conservare – e nel linguaggio rabbinico indica la deposizione rispettosa di oggetti sacri che non sono più utilizzabili. Il concetto di *genizah* implica che la santità non viene distrutta, ma custodita nella terra, dove trova il suo riposo definitivo.

Il significato di **מֵת מִצְוָה** (*met mitzvàh*)

Il punto centrale del detto di Mar Zutra è l’identificazione del destinatario di questi sudari: **il met mitzvàh**. È necessario chiarire con precisione che cosa indichi questa espressione, poiché molte traduzioni moderne hanno introdotto un errore sostanziale traducendo “met mitzvàh” come “un morto senza parenti”. Questa interpretazione è fuorviante.

La definizione corretta, derivata dalle fonti halakhiche e talmudiche, è la seguente: **met mitzvàh è un cadavere del quale nessuno si occupa della sepoltura e alla quale è necessario fare la ‘opera buona’ del seppellimento**. In altre parole, si tratta di un morto abbandonato, per il quale non vi è alcuna persona che si faccia carico di dargli degna sepoltura. In tale caso, la responsabilità di seppellirlo diviene obbligo religioso di chiunque lo incontri, indipendentemente dal proprio stato, anche se si tratta di un sacerdote o di un nazir che normalmente non potrebbe toccare un morto.

Le fonti principali di questa definizione sono:

Sotah 45b: *מת מצנה קונה מקומו* – “Un morto di mitzvah acquisisce il suo luogo.” Ciò significa che deve essere seppellito dove viene trovato, anche se il terreno appartiene ad altri; la mitzvah di seppellirlo ha priorità su qualsiasi diritto di proprietà.

Nazir 47b e Berakhot 19b: in questi passi si insegna che persino un *Kohen Gadol* o un *Nazir* – i quali sono soggetti a rigide leggi di purezza e non possono rendersi impuri per un morto – devono rendersi impuri per un *met mitzvah*. Questo mostra che l’obbligo della sepoltura del morto abbandonato è così forte da superare perfino i divieti di impurità rituale più severi.

Da queste fonti risulta chiaro che la nozione di *met mitzvah* non **riguarda** la parentela o l’assenza di legami familiari, ma **l’assenza di chi si prenda carico del dovere di sepoltura**.¹ Il principio è espresso dai commentatori classici. Rashi, in *Nazir 47b*, scrive: “*שאין לו קוברין*”, cioè “colui che non ha chi lo seppellisca”. La definizione è breve ma decisiva: *met mitzvah* è il morto privo di seppellitori, non di parenti.

Significato etico e simbolico

L’insegnamento di Mar Zutra, letto alla luce di questa definizione, assume un valore di profonda pietà. Egli unisce due categorie di realtà dimenticate: i tessuti sacri consumati dal tempo e il morto abbandonato che non riceve onore umano. Entrambi rappresentano ciò che è stato sacro e ora è dimenticato. Usare i *mitpachòt sefarim* come *tachrichin* (**sudari**) per il *met mitzvah* significa restituire dignità a entrambe le forme di santità: la santità dell’oggetto e quella della vita umana.

I tessuti logori, anziché essere scartati, accompagnano l’uomo nella sua ultima dimora; il morto abbandonato, anziché essere lasciato senza onori, viene avvolto in ciò che ha servito la Torah. Così la *genizah* degli oggetti sacri diventa allo stesso tempo **atto di misericordia e di fedeltà alla santità**.

Il proseguimento del passo: Rava e Rav Aha bar Ya‘akov

Dopo Mar Zutra, il Talmud aggiunge l’opinione di Rava, che amplia il principio a un livello ulteriore. Rava afferma che **anche un Sefer Torah stesso, quando si deteriora, deve essere sepolto accanto a un sapiente**. L’espressione “accanto a un sapiente, anche se studia soltanto halakhot” significa che la vicinanza spirituale tra la Torah scritta e colui che la studia costituisce la forma più alta di onore reciproco.

Il rotolo della Torah, ormai consumato, viene deposto accanto a chi ha dedicato la sua vita allo studio della Torah, anche se non è un grande maestro ma soltanto uno che ripete le halakhot. Il merito dello studio, anche nella sua forma più semplice, conferisce al luogo la santità adeguata per

¹ In questa ottica sarebbero da inquadrare Giuseppe d’Arimatea e di Niqdemon.

accogliere il libro sacro. Così, la Torah non viene mai abbandonata: anche nella sua “morte” trova dimora tra coloro che le sono stati fedeli. Il Sefer deve essere messo in un’anfora di terracotta.

Infine, Rav Aḥa bar Ya‘akov aggiunge un dettaglio tecnico ma carico di simbolismo. Egli ordina che la sepoltura dei rotoli sacri avvenga **in un vaso di terracotta**, basandosi sul versetto di Geremia 32,14: “*E mettili in un vaso d’argilla affinché durino molti giorni.*”

La terracotta, materiale semplice e fragile, rappresenta al tempo stesso la protezione e la mortalità: conserva e custodisce, ma non ostenta ricchezza. Il simbolismo è trasparente: così come il corpo umano, fatto di terra, custodisce l’anima finché non si consuma, allo stesso modo il vaso d’argilla custodisce la parola sacra finché il tempo non la riassorbe.

Questo parallelo tra il corpo dell’uomo e il contenitore della Torah accentua la relazione tra vita, parola e sepoltura. Il corpo dell’uomo è il “vaso” della vita, come il rotolo è il vaso della parola. Entrambi tornano alla terra, ma entrambi vengono sepolti con rispetto, non gettati via.

Il passo di *Megillah 26b* delinea quindi una teologia della santità consumata. Nulla che sia stato consacrato alla Torah, sia esso oggetto o persona, perde il diritto all’onore. La sepoltura non è l’annullamento della santità, ma la sua trasfigurazione. Gli oggetti sacri trovano la loro *genizah* servendo un’ultima volta un atto di pietà. Il morto abbandonato trova dignità attraverso ciò che ha toccato la santità. E la Torah stessa, quando non può più essere letta, riposa accanto a coloro che l’hanno studiata, protetta da un vaso di terracotta come il corpo dell’uomo è protetto dalla terra.

Parte II – Il principio di **במתים חפשי** e l’uso dei **תכריכין** (sudari funebri)

Nella tradizione talmudica e nella Mishnà, il tema dei **תכריכין** (**tachrichin**), cioè i sudari con cui si avvolge il corpo del defunto, compare in diverse fonti, soprattutto in relazione ai divieti di *kilayim* (mescolanza di lino e lana) e al principio spirituale secondo cui il morto è libero dai precetti. Questo principio è sintetizzato nella citazione biblica **במתים חפשי** (“fra i morti egli è libero”, Salmo 88,6), interpretata dai Maestri come: *una volta morto, l’uomo è libero da ogni obbligo della Torah.*

1. Niddah 61b – Avodah Zarah 65b – Pesachim 40b

Il Talmud riporta quasi identico il seguente insegnamento:

בְּגָד שֶׁאֵבֵד בּוֹ כְּלָאִים — הָרִי זֶה לֹא יִמְכְּרוּנוּ לְגוֹי, וְלֹא יַעֲשׂוּנוּ מִרְדֵּעַת לְחַמּוֹר, אֲבָל עוֹשֶׂה מִמֶּנּוּ תְּכָרִיכִין לְמֵת.

Traduzione letterale:

“Un vestito nel quale si è mescolata lana e lino (*kilayim*) – non lo si venda a un non ebreo, e non lo si faccia sella per un asino; ma si possono fare con esso dei sudari per un morto.”

Questo passo stabilisce una distinzione importante: i tessuti mescolati con lana e lino, proibiti per uso umano secondo il divieto di *shaatnez*, non possono essere riutilizzati per scopi profani o commerciali. Tuttavia, possono essere destinati a un uso particolare, quello dei sudari funebri.

La motivazione halakhica si trova nel principio di *במתים חפשי*. Poiché il morto non è più soggetto ai comandamenti, **il divieto di indossare *kilayim* non si applica ai defunti**. Perciò, l'uso di tali tessuti per i sudari non viola la legge, e anzi, rappresenta un modo di riciclo onorevole di un materiale che altrimenti sarebbe proibito.

2. Mishnah Kilayim 9:4

La Mishnah formula chiaramente questa deduzione, collegandola al versetto dei Salmi:

«Sal 88,6: “In base al versetto ‘fra i morti egli è libero’, i morti sono liberi da ogni osservanza della legge, perciò si possono fare i sudari anche di tessuti misti (*kilayim*).” L'autorità della Mishnah qui citata non introduce una novità, ma esplicita il principio già implicito nella tradizione orale: la morte pone fine all'obbligo dei precetti. L'uomo, una volta passato dalla condizione di vivente a quella di morto, non è più soggetto né ai divieti né alle prescrizioni (cf. **Rm 6,8!**). In questo senso, i *tachrichin* rappresentano simbolicamente **la libertà dell'uomo dalla legge nella morte**, un aspetto che la halakhah riconosce e trasforma in norma.

3. Interpretazione concettuale del principio “*במתים חפשי*”

Il versetto *במתים חפשי* è tratto dal Salmo 88, che esprime la condizione dell'uomo abbandonato, immerso nell'oscurità della morte. Il termine *חפשי* (libero) è interpretato dai Maestri come “libero dai precetti”. In questo senso, la morte non rappresenta una trasgressione ma un congedo dalla Torah.

L'uso di questo versetto per giustificare i *tachrichin* di *kilayim* rivela la profondità della riflessione rabbinica: **anche la libertà dalla legge ha la sua legge**. L'uomo, pur libero dai precetti, non viene privato della dignità rituale. Anzi, la halakhah regola anche il modo in cui il morto viene vestito, indicando che la libertà dalla mitzvah non significa abbandono, ma compimento. Per questo i Maestri non vietano i sudari di *kilayim*, ma non li prescrivono neppure. È un campo di libertà regolata, in cui la legge riconosce il suo limite ma continua a operare come custode della dignità del corpo.

4. Il simbolismo dei *תכריכין*

Il termine *תכריכין* deriva dalla radice ebraica *כ.ר.כ.*, che significa “avvolgere”. Il *tachrich* è ciò che avvolge, circonda, contiene. Nel contesto funebre, i *tachrichin* non sono semplici abiti, ma l'ultimo involucro del corpo umano, l'equivalente simbolico del sudario che restituisce il corpo alla terra.

La funzione dei *tachrichin* è quindi duplice: pratica e simbolica. Praticamente, essi separano il corpo nudo dal contatto diretto con la terra e offrono un minimo di decenza al defunto. Simbolicamente, rappresentano **la continuità tra l'abito della vita e l'abito della morte**, un passaggio da un involucro all'altro. In molte tradizioni rabbiniche successive, i *tachrichin* vengono considerati un segno di uguaglianza tra tutti gli uomini: il ricco e il povero vengono sepolti nello stesso modo, con gli stessi sudari semplici e bianchi. Questa idea deriva dal decreto di **Rabban Gamliel II**, riportato in TB *Ketubot 8b*, che stabilì che tutti fossero sepolti con sudari modesti, per non mettere in imbarazzo i poveri.² La semplicità dei *tachrichin* è dunque una forma di giustizia sociale postuma: nella morte non esistono gerarchie, e la parità degli abiti funebri diventa il simbolo di quella uguaglianza assoluta che la vita raramente concede.

5. Yerushalmi Kilayim 9:3 e Ketubot 12:3

Il Talmud di Gerusalemme conserva una testimonianza commovente sul tema dei sudari. È riportata la frase pronunciata da **Rabbi Yehuda ha-Nasi**, il redattore della Mishnah, poco prima di morire:

אַל תרבו עלי תכריכין. ותהא ארוני נקובה בארץ.

Traduzione letterale: “Non aumentate per me i sudari (non fateli lussuosi). E la mia bara sia a contatto con la terra.” E ancora, aggiunge il Talmud: **מילתא אמרין בסדין אהד נקבר רבי**. “Fu detto: in un solo lenzuolo fu sepolto Rabbi.” Queste parole hanno avuto un'enorme influenza sulla pratica ebraica. Rabbi Yehuda ha-Nasi, pur essendo uno degli uomini più illustri del suo tempo, scelse per sé una sepoltura di estrema semplicità. Con ciò stabilì un modello di modestia e di uguaglianza che divenne norma sociale e religiosa.

La sua richiesta di “non aumentare i sudari” non è solo un precetto economico, ma una dichiarazione teologica: **davanti alla morte, ogni ornamento è superfluo**. L'unico onore autentico è la purezza, rappresentata dal sudario semplice. La seconda parte della frase – “la mia bara sia a contatto con la terra” – aggiunge un elemento di umiltà cosmica: il corpo umano, plasmato dalla terra, deve tornare a essa senza barriere. L'“aron nekubah” (bara con aperture verso il suolo) simboleggia la piena riconciliazione con la materia da cui si proviene.

6. Trattato Semachot 11:1

Un altro testo rilevante è nel trattato di **Semachot (Evel Rabbati)**, che tratta delle leggi e delle usanze del lutto. Lì si afferma:

אם לחפור לו קבר או להביא לו תכריכין או כדי שיבאו קרוביו ממקום אחר מלינו ואין בכך כלום.

Traduzione letterale: “Se si deve scavargli una tomba o procurargli i sudari, o attendere che giungano i suoi parenti da un altro luogo, si può ritardare la sepoltura, e non vi è in ciò alcun male.”

² Siamo in piena era apostolica.

Questo passo stabilisce un equilibrio tra due principi opposti: il divieto di ritardare la sepoltura (*halanat ha-met*),³ che costituisce una forma di disonore per il defunto, e la necessità di onorarlo adeguatamente. Ritardare per procurare i *tachrichin* o per permettere ai parenti di partecipare non è considerato mancanza di rispetto, ma anzi parte dell'onore dovuto. Da qui emerge l'idea che i ***tachrichin* fanno parte integrante dell'onore del morto**. Non sono un accessorio, ma una componente essenziale della sepoltura dignitosa.

7. Significato spirituale dei sudari

Dalle fonti analizzate si possono ricavare diversi livelli di significato.

Primo livello, halakhico: i *tachrichin* sono necessari e permessi anche di tessuti proibiti in vita, poiché **il morto è libero dai precetti**. Secondo livello, etico-sociale: la semplicità dei *tachrichin* garantisce l'uguaglianza di tutti di fronte alla morte, impedendo che il funerale diventi ostentazione di ricchezza. Terzo livello, simbolico: i *tachrichin* sono il segno della transizione dalla vita alla terra, dall'abito della persona all'abito del creato. Essi riprendono la funzione che i *mitpachot sefarim* hanno per i testi sacri: proteggere ciò che ha contenuto santità, fino al suo ritorno al suolo.

Infine, un livello mistico: i *tachrichin* sono il “vestito” dell'anima nel momento in cui lascia il corpo. La purezza e la semplicità del tessuto bianco favoriscono l'ascesa dello spirito e rappresentano la luce della misericordia divina che avvolge il defunto.

Il principio *במתים חפשי* spiega perché il morto sia libero dai precetti, ma la Halakhah ne trae una conseguenza inversa: anche la libertà deve essere ordinata e piena di rispetto. I *tachrichin*, nella loro semplicità, diventano il segno di questa libertà disciplinata.

La morte, nella visione rabbinica, **non abolisce la santità; la trasforma**. Ciò che per il vivo era proibito, per il morto può diventare segno di onore, come i tessuti di *kilayim* trasformati in sudari. L'uomo, libero dalla legge, non è abbandonato: viene accompagnato dalla legge fino al limite della sua umanità, e poi consegnato alla terra, coperto da un tessuto che unisce la purezza e la memoria.

Parte III – Rabban Gamliel II, la riforma dei funerali e l'evoluzione storica dei תכריכין

Nella tradizione rabbinica, l'organizzazione dei funerali e l'uso dei תכריכין (**tachrichin**) subisce un significativo sviluppo con l'opera di **Rabban Gamliel II** e con la fissazione di norme codificate nella Mishnah e nel Talmud di Gerusalemme. Questi testi stabiliscono regole precise che vanno oltre l'onore individuale del defunto, indicando una visione collettiva e comunitaria del lutto.

1. Il principio della semplicità dei tachrichin.

Nel **Talmud Bavli, Ketubot 8b**, Rabban Gamliel II stabilisce che tutti i defunti devono essere sepolti con sudari semplici:

3 Gesù sepolto immediatamente anche perché erano imminenti le luci dello shabbat -yom tòv.

כל אדם מתעטף בתכריכין אחדים. ואין משנה בין עשיר לעני

Traduzione letterale: “Ogni uomo si avvolge in alcuni sudari. Non vi è differenza tra ricco e povero.” Questo decreto ha un duplice scopo: impedire l’ostentazione di ricchezza nella morte e garantire dignità uniforme a tutti. La regola è la stessa anche nei funerali dei grandi studiosi, dove i sudari devono essere modesti nonostante lo status del defunto. L’adozione di sudari semplici ha quindi una funzione **etico-sociale**, ma anche **rituale**: mantiene la coerenza tra la santità della vita e la modestia della morte.

2. Il Yerushalmi Ketubot 12:3 – l’esempio di Rabbi Yehuda ha-Nasi

Nel Talmud di Gerusalemme, viene citato l’esempio pratico di **Rabbi Yehuda ha-Nasi**, redattore della Mishnah:

אל תרבו עלי תכריכין. ותהא ארוני נקובה לארץ. מילתא אמהרה בסדין אהד הוא נקבר רבי

Traduzione letterale: “Non aumentate per me i sudari. E la mia bara sia a contatto con la terra. Si dice che fu sepolto in un solo lenzuolo.” Questa scelta personale riflette l’ideale di **modestia e uguaglianza**: anche il capo della comunità, l’uomo più illustre del suo tempo, si sottrae all’ostentazione funeraria. L’insegnamento che ne deriva è chiaro: la morte è un livello in cui l’uguaglianza sociale diventa concreta e visibile attraverso i tachrichin.

3. Funzione dei tachrichin nella continuità rituale

I tachrichin non hanno solo funzione di copertura o rispetto fisico per il corpo, ma rappresentano **un collegamento simbolico tra vita e morte**. Così come i *mitpachot sefarim* avvolgevano i rotoli della Torah, ora i sudari avvolgono il corpo, preservandone la dignità fino alla sepoltura. Questo collegamento tra oggetto sacro e corpo umano mette in luce la visione rabbinica di **santità universale**, in cui ogni creatura diventa degna di rispetto rituale. La scelta del tessuto e la sua semplicità sono parte integrante di questa funzione: la terra e il lenzuolo bianco simboleggiano il ritorno alla materia da cui il corpo è stato formato, mentre la sobrietà del sudario rappresenta la dignità spirituale che supera la vita materiale.

4. Tachrichin e met mitzvàh

L’uso dei tachrichin diventa particolarmente significativo per il **met mitzvàh**. Quando il morto non ha chi si occupi della sepoltura, la comunità è obbligata a intervenire. In questo contesto, i tessuti sacri o ordinari diventano strumenti di **chesed shel emet**, il massimo atto di pietà:

עיר שמתו בו שני מתים מוציאין את הראשון ואין מלינין את הראשון ומוציאין את השני מפני שאמרו כל המלין

את מתו הרי זה מנוולו אם לחפור לו קבר או להביא לו תכריכין

Traduzione letterale: “In una città dove muoiono due persone, si estrae il primo morto senza attendere il secondo, perché si dice: chi veste il morto è colpevole se ritarda per scavargli la tomba o procurargli i tachrichin.” Il principio è che la dignità del morto ha priorità assoluta. La presenza dei tachrichin è un obbligo rituale e morale, indipendente dal tempo o dalla disponibilità immediata di altri materiali. Questo passo illustra **l’equilibrio tra urgenza della sepoltura e rispetto per il corpo**, mostrando come la Halakhah regoli ogni dettaglio per garantire dignità e santità.

5. Simbolismo dei tessuti sacri usati come tachrichin

Il collegamento con i *mitpachot sefarim* logori diventa emblematico. Tessuti che hanno servito a proteggere i rotoli sacri trovano **una nuova funzione di santità** nel servizio al morto.

- **Pratico:** il tessuto protegge il corpo.
- **Etico:** restituisce dignità a ciò che è stato usato e consumato.
- **Rituale:** trasforma il divieto o l’uso profano in atto sacro.

Il Talmud enfatizza che questa trasformazione non è solo lecita, ma meritevole: l’uso dei tessuti logori per un *met mitzvàh* costituisce **genizah**, la forma più alta di custodia della santità. Con Rabban Gamliel II e con le testimonianze di Rabbi Yehuda ha-Nasi, la tradizione rabbinica struttura una **dottrina integrata del rispetto postumo**, in cui:

- la morte non annulla la santità del corpo né degli oggetti sacri;
- i tachrichin sono strumento di onore, parità sociale e continuità rituale;
- il met mitzvàh rappresenta la responsabilità collettiva della comunità verso i dimenticati;
- ogni tessuto e ogni sudario diventano simboli di **pietà, modestia e memoria**.

Il cambiamento d’uso storico dei tachrichin mostra come la Halakhah **trasformi la legge in strumento di etica sociale e pietà religiosa**, mantenendo coerenza tra legge, simbolo e azione.

תכריכין, גניזה, ומת מצוה

Parte IV – Tachrichin, Genizah e il ruolo della comunità nelle fonti del Talmud di Gerusalemme

Il Talmud di Gerusalemme offre diversi esempi e precisazioni sul modo in cui i tachrichin vengono preparati e sul loro uso per il *met mitzvàh*. I passi principali si trovano in **TJ Kilayim 9:3, Bava Batra 2:3:2 e Sheviit 4:2:10**. Essi mettono in evidenza non solo la funzione rituale dei sudari, ma anche la responsabilità della comunità nel garantire il rispetto del defunto.

1. Yerushalmi Kilayim 9:3

Il Talmud di Gerusalemme riporta:

רבי תזקנה מוסיף אל תרבו עלי תכריכין. ותהא ארוגי נקובה בארץ. מילתא אמרין בסדין אהד נקבר רבי

Traduzione letterale: “Rabbi Chizkiyah aggiunge: non aumentate per me i sudari, e la mia bara sia a contatto con la terra. Si dice che fu sepolto in un solo lenzuolo.” Questo passo enfatizza l’**ideale della semplicità**, mostrando come anche i grandi Maestri adottino sudari modesti. La Bara a contatto con la terra simboleggia l’**umiltà di fronte alla morte** e la completa restituzione alla materia.

2. Yerushalmi Bava Batra 2:3:2

Un altro testo rilevante recita:

אָזל נִמְרַב בֵּי דִינָא וְרַחֵם עָלָיו בֵּי דִינָא וְעַתָּה לִיָּהּ תִּכְרִיכִין.

Traduzione letterale: “Quando va e parla davanti al tribunale e la misericordia si esercita su di lui, gli si procura il sudario.” Questo passo evidenzia il **ruolo della comunità e delle autorità religiose** nel garantire che ogni defunto riceva i tachrichin necessari. La misericordia e la pietà diventano strumenti concreti di intervento, integrando la legge con l’etica.

3. Yerushalmi Sheviit 4:2:10

Il Talmud di Gerusalemme aggiunge:

אָמַר לֹדֵן בְּחִיבֻכּוֹן אָמְרִין גּוֹ בֵּיתֵיהּ דְּטַרְפוֹן עֲתִידִין לִיָּהּ תִּכְרִיכִין. כִּד שְׁמַעוֹן בֶּן אִישְׁמֵטָחוֹן עַל אֶפְיֵהוֹן אָמְרִין לִיָּהּ רַבִּי יִשְׂרָאֵל לֹדֵן.

Traduzione letterale: “Dicono: durante la sua vita si stabilisce in casa propria chi deve provvedere i sudari. Quando Shimon si prostra davanti al suo volto, gli dicono: Rabbi, ci è permesso.” Questo testo sottolinea l’**aspetto preventivo e comunitario** della sepoltura: chi provvede ai tachrichin lo fa non solo per obbligo personale, ma in collaborazione con la comunità, assicurando che ogni morto riceva rispetto e decoro.

4. Genizah e proprietà dei tessuti

I testi citati collegano i tachrichin alla **genizah**, cioè la deposizione rispettosa di oggetti sacri o tessuti che hanno servito la santità. L’uso di tessuti logori o proibiti in vita (*kilayim*) diventa lecito e persino meritevole se trasformato in sudario. **William Davidson, Megillah 26b:**

מִשְׁפָּחוֹת סְפָרִים שֶׁבָּלוּ — עוֹשִׂין אוֹתָן תִּכְרִיכִין לְמַת מִצְוָה, וְזוֹ הִיא גְּנִיזָתָן.

Traduzione letterale: “I panni che servivano a proteggere i libri sacri e che si sono consumati – se ne fanno dei sudari per un morto di mitzvah, e questa è la loro genizah.” Il concetto di **genizah** collega così la **custodia della santità** con l’**atto di pietà verso il morto**. Gli oggetti sacri trovano nuova funzione nel servizio al defunto, integrando il rispetto per la Torah con quello per l’essere umano.

5. Responsabilità comunitaria e met mitzvàh

La combinazione di testi del TJ (Gerusalemme) e del TB (Babilonia) mostra che i tachrichin sono centrali soprattutto per il **met mitzvàh**, ossia per il morto che non ha chi si occupi della sepoltura.

In questi casi:

- la comunità è **obbligata a intervenire**, superando ostacoli legali o sociali;
- anche materiali proibiti o logori possono essere trasformati in sudari;
- la pietà verso il defunto diventa **atto di santità e di genizah**, unendo pratica legale, etica e simbolismo religioso.

L'insieme di questi principi stabilisce un quadro coerente: la **dignità del morto**, la **continuità della santità**, e la **responsabilità comunitaria**.

In questa sezione abbiamo visto come i testi del Talmud di Gerusalemme enfatizzano:

- la preparazione dei tachrichin come **atto rituale e comunitario**;
- la funzione dei tessuti sacri e la genizah come **prolungamento della santità**.
- La centralità del **met mitzvàh** e della responsabilità collettiva nel garantire dignità postuma.

La pratica dei tachrichin diventa quindi **simbolo di pietà, giustizia sociale e continuità religiosa**, con regole chiare ma flessibili, che permettono alla comunità di adattarsi alle circostanze pur mantenendo il rispetto per il defunto.

Parte V – Tessuti proibiti, Kilayim e Tachrichin: interpretazioni rabbiniche e applicazioni moderne

La quinta parte della relazione approfondisce la **relazione tra i tessuti proibiti (kilayim) e i tachrichin**, esplorando come le fonti rabbiniche giustifichino l'uso di materiali altrimenti vietati e come queste norme siano interpretate dai commentatori successivi (*Rishonim*) e nella pratica contemporanea.

1. Il principio di Kilayim nei tachrichin

Il divieto di **kilayim** (mescolanza di lino e lana) è stabilito dalla Torah:

לֹא תִלְבַּשׁ שְׂעִטָּנוּ בְּצִמְרוֹ וּבְכִשְׂמִיתִים (Deut. 22:11)

Traduzione letterale: “Non indosserai shaatnez, cioè lana e lino insieme.” Tuttavia, come indicano i testi del **Talmud Bavli (Niddah 61b, Avodah Zarah 65b, Pesachim 40b)**: ... **בְּגָד שְׂאֵבֵד בּוֹ כְּלֵאִים ... אֲבָל עוֹשֶׂה מִמֶּנּוּ תְּכָרִיכִין לְמַת**.

Traduzione letterale: “Un vestito in cui si è mescolata lana e lino – non si vende a un non ebreo e non si fa sella per un asino, ma se ne fanno sudari per un morto.” Il principio è chiaro: **i divieti che valgono per il vivente non si applicano al morto**, secondo la legge di **בְּמַתִּים חַפְּשִׁי**. La morte libera l'individuo dalla Torah, ma non riduce il valore rituale o etico della sepoltura. Così, anche un tessuto proibito diventa lecita materia prima per i tachrichin.

2. Genizah e la trasformazione del proibito in santità

Il **Jerusalem Talmud, Megillah 26b** chiarisce il legame con la **genizah**:

מִשְׁפָּחוֹת סְפָרִים שֶׁבָּלוּ — עוֹשִׂין אוֹתָן תַּכְרִיכִין לְמַת מִצְוָה, וְזוֹ הִיא גְּנִיזָתָן

Traduzione letterale: “I panni che servivano a proteggere i libri sacri e si sono consumati – se ne fanno sudari per un morto di mitzvah, e questa è la loro genizah.” In questo caso, un oggetto che ha assolto la sua funzione rituale e si è consumato non diventa inutile o da distruggere, ma trova **una seconda vita sacra**. La genizah, quindi, non è solo custodia dei testi sacri, ma anche **trasferimento della santità** dal libro al corpo umano.

3. Commento dei Rishonim

I commentatori medievali (*Rishonim*) come **Rashi**, **Rambam** e **Rashbam** offrono chiarimenti sulle norme relative ai tachrichin di *kilayim*:

- **Rashi** sottolinea che il divieto di *shaatnez* è solo per l’uso personale: il morto è escluso dall’obbligo, quindi si può usare il tessuto proibito.
- **Rambam (Maimonide, Mishneh Torah, Hilchot Avel 2:4)** evidenzia l’elemento morale: la sepoltura deve sempre garantire **dignità e modestia**, indipendentemente dalla qualità del tessuto.
- **Rashbam** aggiunge il valore simbolico: il corpo avvolto nei tachrichin assume la funzione di protezione e continuità della santità, come i *mitpachot* dei rotoli.

Queste interpretazioni mostrano come la legge sia **flessibile e contestuale**, regolando il rispetto rituale senza cadere nell’assolutismo tecnico.

4. La pratica moderna

Nella prassi contemporanea, le comunità ebraiche osservanti continuano a rispettare queste regole:

- i **tachrichin** sono generalmente di lino o cotone bianco, semplice e pulito.
- Tessuti speciali (*kilayim*) possono essere usati per il **met mitzvah**, ma solo se la comunità deve intervenire.
- I sudari riflettono **uguaglianza, modestia e dignità**, valori che guidano l’organizzazione dei funerali oggi.
- Alcune comunità hanno conservato la pratica della **genizah dei tessuti sacri logori**, trasformandoli in tachrichin, specialmente per rotoli di Torah danneggiati.

Il principio rimane invariato: **la legge non è fine a se stessa, ma strumento di rispetto, pietà e continuità rituale**.

5. Tessuti proibiti e valori etici

Il ricorso a tessuti altrimenti vietati (*kilayim*) per i tachrichin esprime valori multipli:

1. **pratico**: i tessuti sono disponibili e resistenti.
2. **Etico-sociale**: assicura la dignità di tutti i morti, indipendentemente dalla loro ricchezza o status.
3. **Simbolico**: trasforma ciò che era proibito in atto di santità.
4. **Rituale**: collega il rispetto per il corpo al rispetto per gli oggetti sacri e alla legge.

La parte V quindi mostra come **i tachrichin siano un punto d'incontro tra legge, etica e simbolismo religioso**:

- il divieto di *kilayim* è annullato dalla morte, ma il tessuto non perde il suo valore rituale.
- La genizah diventa un modello di continuità della santità, trasferendo il rispetto dai testi sacri al corpo umano.
- La comunità ha responsabilità diretta nel garantire sepoltura, pietà e decoro.
- I commentatori medievali ribadiscono la flessibilità della legge di fronte alla morte, valorizzando modestia e dignità sopra ogni formalismo.

Parte VI – Analisi simbolica dei Tachrichin, continuità della memoria e confronto con la Genizah dei rotoli sacri

La **Parte VI** si concentra sul significato simbolico dei tachrichin nella tradizione rabbinica, sulla loro funzione nella continuità della memoria collettiva e sul parallelo con la **genizah dei rotoli sacri**.

1. Tachrichin come simbolo di uguaglianza e modestia

I tachrichin non sono semplici sudari: essi incarnano **ideali etici e spirituali**:

- **Uguaglianza**: ogni defunto, sia ricco che povero, riceve lo stesso trattamento rituale. Il Talmud (Ketubot 8b) afferma:

כל אדם מתעטף בתכריכין אחדים ואין משנה בין עשיר לעני.

Traduzione letterale: “Ogni uomo si avvolge in alcuni sudari. Non vi è differenza tra ricco e povero.”

- **Modestia**: la semplicità dei tessuti e la loro disposizione evidenziano che nella morte non vi è spazio per ostentazioni. Questa modestia riflette l'ideale spirituale secondo cui **la dignità dell'anima supera la ricchezza materiale**.
- **Ritorno alla terra**: come indicato nel Jerusalem Talmud (Ketubot 12:3:3):

ותהא ארוני נקובה לארץ.

Traduzione letterale: “La mia bara sia a contatto con la terra.” Il contatto diretto con la terra simboleggia l'umiltà di fronte alla vita e la completa restituzione alla creazione divina.

2. Funzione memoriale dei tachrichin

Oltre alla protezione fisica del corpo, i tachrichin hanno funzione di **memoria collettiva**:

- la loro preparazione riflette **cura e rispetto della comunità**.
- Permettono di conservare il ricordo dei defunti attraverso il rito, anche per chi non ha parenti diretti (*met mitzvàh*).
- La continuità dei rituali funerari assicura che il **valore morale e spirituale del defunto non venga dimenticato**, trasformando la sepoltura in atto di pietà comunitaria e memoria storica.

3. Parallelo tra tachrichin e genizah dei rotoli sacri

Il Talmud e i commentatori sottolineano l'affinità simbolica tra i tachrichin e i **mitpachot dei rotoli della Torah**:

מִטְפָּחוֹת סְפָרִים שְׂבָלוּ — עוֹשִׂין אוֹתָן תְּכָרִיכִין לְמַת מִצְוָה, וְזוֹ הִיא גְּנִיזָתָן.

Traduzione letterale: “I panni che servivano a proteggere i libri sacri e che si sono consumati – se ne fanno sudari per un morto di mitzvah, e questa è la loro genizah.”

- **Protezione della santità**: così come i tessuti dei rotoli proteggevano il contenuto sacro, ora proteggono il corpo umano, considerato anch'esso sacro.
- **Trasferimento simbolico**: la santità dei rotoli logori passa al corpo del defunto, trasformando oggetti usati in strumenti di pietà.
- **Continuità rituale**: sia nella genizah che nei tachrichin, la comunità partecipa a un atto collettivo di conservazione della memoria e della santità.

4. Il ruolo della comunità e del met mitzvàh

I tachrichin assumono massima rilevanza nel caso del **met mitzvàh**:

- La comunità ha **responsabilità diretta** nel garantire che il corpo riceva dignità, anche se non vi sono parenti.
- L'uso dei tessuti logori o proibiti è giustificato dal principio che **la pietà e la sepoltura del morto prevalgono sui divieti rituali**.
- Questo rafforza il concetto di **chesed shel emet**, la massima forma di gentilezza, che non può essere ricambiata.

5. Simbolismo spirituale

Dal punto di vista spirituale, i tachrichin rappresentano:

- **Protezione dell'anima:** avvolgere il corpo è anche simbolo della protezione dell'essenza spirituale.
- **Ritorno all'origine:** il contatto con la terra simboleggia il ciclo naturale della vita e della morte.
- **Unità tra legge e pietà:** il rispetto delle regole rituali non è fine a sé stesso, ma si unisce all'etica, alla memoria e alla santità.

La Parte VI mette in luce come i tachrichin siano **molto più di semplici sudari funerari:**

- Rappresentano **uguaglianza sociale, modestia e dignità postuma.**
- Mantengono viva la memoria del defunto attraverso la comunità.
- Trasferiscono la santità dai tessuti dei rotoli sacri al corpo umano, integrando simbolismo, legge ed etica.
- Costituiscono un esempio concreto di **chesed shel emet** e responsabilità collettiva, specialmente per il met mitzvàh.

Parte VII – Pratica dei Tachrichin: materiali, quantità e disposizioni storiche

La **Parte VII** si concentra sugli aspetti pratici della realizzazione dei tachrichin, sulla quantità di lenzuoli necessari, sui materiali tradizionali e sull'evoluzione della pratica nelle comunità ebraiche, dalla Mishnah fino all'epoca contemporanea.

1. Materiali dei tachrichin

Secondo le fonti talmudiche:

- i tessuti devono essere **puliti e integri**, anche se semplici.
- Possono derivare da **tessuti sacri consumati** (*mitpachot sefarim*), tessuti proibiti (*kilayim*), o normali stoffe di lino o cotone.
- La scelta riflette il principio che **la dignità del defunto prevale sulla restrizione materiale.**

Il **Jerusalem Talmud** e il **Talmud Bavli** confermano:

בְּגָד שֶׁאֵבֵד בּוֹ כְּלָאִים ... אֲבָל עוֹשָׂה מִמֶּנּוּ תַכְרִיכִין לְמַת

Traduzione letterale: “Un vestito in cui si è mescolata lana e lino non si vende né si usa per bestiame, ma se ne fanno sudari per un morto.”

2. Numero di lenzuoli e disposizioni

- La tradizione rabbinica stabilisce che **un solo lenzuolo** può essere sufficiente per grandi maestri, come Rabbi Yehuda ha-Nasi (Ketubot 12:3:3).
- Per la maggior parte dei defunti, si usano **più strati**, generalmente tre, che simboleggiano: protezione, modestia e separazione dalla vita terrena.
- I lenzuoli devono **avvolgere completamente il corpo**, senza parti scoperte, per garantire dignità e uniformità.

3. Forma e tecnica dell'avvolgimento

Il corpo viene avvolto secondo regole precise:

- Gli arti e il torso sono coperti completamente.
- Ogni strato ha una funzione simbolica e pratica: il primo contatto con la pelle protegge il corpo; il secondo e il terzo rafforzano la modestia e la santità dell'avvolgimento.
- La disposizione evita pieghe che possano creare irregolarità, simboleggiando **armonia e ordine spirituale**.

4. Mutamenti storici nella comunità ebraica

- **Periodo tardo-biblico e Mishnah:** i tachrichin erano semplici lenzuoli di lino, a volte ricavati da tessuti sacri logori.
- **Talmud:** si sviluppa la regola del **met mitzvàh** e la possibilità di usare tessuti proibiti (*kilayim*).
- **Rishonim e codici medievali:** dettagli sulla quantità dei lenzuoli e la tecnica di avvolgimento.
- **Epoca moderna:** nelle comunità ashkenazite e sefardite, la pratica si mantiene fedele alla tradizione, con materiali contemporanei come cotone bianco, ma seguendo sempre i principi di modestia, uniformità e pietà.

5. Tachrichin e Genizah nella pratica concreta

- I tessuti sacri logori, come quelli che avvolgevano i rotoli della Torah, vengono depositati in **genizah** se non utilizzati per i tachrichin.
- Quando diventano sudari per il met mitzvàh, **trasferiscono simbolicamente la santità dei rotoli** al corpo del defunto, unendo memoria del sacro e dignità umana.

6. Funzione educativa e comunitaria

L'organizzazione dei tachrichin ha anche **valore educativo**:

- Insegna ai membri della comunità il **rispetto per la vita e la morte**.
- Rafforza la consapevolezza che la legge rituale è legata all'**etica e alla pietà**.
- Dimostra che la comunità è responsabile di tutti, anche di chi non ha parenti, incarnando il principio del **chesed shel emet**.

La Parte VII evidenzia come la pratica dei tachrichin sia:

- **Pratica e simbolica:** i materiali, il numero e la disposizione dei lenzuoli servono funzioni rituali, etiche e simboliche.
- **Storicamente coerente:** mantiene la continuità tra Mishnah, Talmud, commentatori medievali e pratica moderna.
- **Collettiva:** il rispetto per il defunto diventa **responsabilità comunitaria**, specialmente nel caso del met mitzvàh.

- **Legata alla santità dei tessuti sacri:** la genizah dei rotoli logori si trasforma in un atto di pietà concreta.

Parte VIII – Tachrichin, vestiti rituali e rotoli della Torah: un’analisi approfondita

La **Parte VIII** approfondisce la relazione simbolica e rituale tra i tachrichin, i vestiti rituali e i rotoli della Torah, analizzando i passaggi talmudici che collegano l’uso dei tessuti sacri consumati alla sepoltura dei morti, e il significato etico, spirituale e comunitario di queste pratiche.

1. Tachrichin e vestiti rituali

I tachrichin, o sudari funerari, non sono semplicemente lenzuoli destinati a coprire il corpo. Essi rappresentano un legame diretto tra la vita, la morte e la legge sacra. I Talmudisti spiegano che anche tessuti che in vita erano proibiti, come i **kilayim**, possono diventare leciti se destinati a un met mitzvàh. La regola è citata chiaramente in **Niddah 61b** e **Avodah Zarah 65b**:

בְּגָד שֶׁאֵבֵד בּוֹ כְּלָאִים ... אֲבָל עוֹשֶׂה מִמֶּנּוּ תְּכָרִיכִין לְמַת.

Traduzione letterale: “Un vestito in cui si è mescolata lana e lino – non si vende a un non ebreo e non si fa sella per un asino, ma se ne fanno sudari per un morto.” Il passaggio mostra come la legge non sia rigida, ma finalizzata alla **dignità e al rispetto del defunto**. La morte libera il corpo dalle restrizioni della Torah, ma non ne diminuisce il valore rituale. Il tessuto proibito in vita diventa veicolo di pietà, trasformando un oggetto ordinario o vietato in strumento sacro.

2. I rotoli della Torah e la genizah

Un parallelo significativo tra tachrichin e tessuti sacri si trova nell’uso dei **mitpachot dei rotoli della Torah logori**. Il Talmud di Babilonia, Megillah 26b, esplicita:

מִטְפָּחוֹת סְפָרִים שֶׁבָּלוּ — עוֹשִׂין אוֹתָן תְּכָרִיכִין לְמַת מִצְוָה, וְזוֹ הִיא גְּנִיזָתָן.

Traduzione letterale: “I panni che servivano a proteggere i libri sacri e che si sono consumati – se ne fanno sudari per un morto di mitzvah, e questa è la loro genizah.” La genizah, in questo contesto, non è solo **custodia della santità dei testi**, ma anche **trasferimento di santità verso il corpo del defunto**. Un oggetto che ha adempiuto la sua funzione sacra in vita continua a svolgere un ruolo sacro nella morte, creando continuità simbolica tra il mondo dei vivi, il mondo dei morti e la santità dei testi religiosi.

3. Funzione etica e sociale

L’uso dei tessuti sacri consumati o proibiti per i tachrichin assume anche un ruolo etico e comunitario

1. **Responsabilità collettiva:** il met mitzvàh, il morto senza chi si occupi della sepoltura, diventa un obbligo morale per la comunità. La pietà verso chi non ha parenti è considerata **chesed shel emet**, il massimo atto di bontà, poiché non può essere ricambiato.
2. **Educazione morale:** Attraverso il rito dei tachrichin, la comunità apprende la centralità del rispetto per la vita, la morte e la memoria dei defunti.
3. **Uguaglianza sociale:** I tachrichin garantiscono che la distinzione tra ricchi e poveri venga annullata nella morte, confermando il principio talmudico secondo cui **ogni morto merita pari dignità**, indipendentemente dal suo status in vita (Ketubot 8b).

4. Dimensione simbolica dei tachrichin

I tachrichin incarnano simboli profondi nella tradizione rabbinica.

- **Protezione dell'anima:** l'avvolgimento completo del corpo rappresenta un gesto di custodia spirituale, che accompagna l'anima nel suo passaggio dalla vita alla morte.
- **Ritorno alla materia:** il contatto diretto del lenzuolo con la terra simboleggia l'umiltà e il ciclo naturale dell'esistenza, come espresso nel Jerusalem Talmud:

וְתָהָא אֲרוֹנֵי נְקוּבָה לְאֶרֶץ.

“La mia bara sia a contatto con la terra.”

- **Unità di legge e pietà:** I tachrichin dimostrano che la legge rituale non è fine a sé stessa, ma si armonizza con l'etica e la compassione.

5. Il legame tra testi sacri e corpo umano

L'analogia tra i tessuti dei rotoli della Torah e i tachrichin rivela un principio profondo.

- La **sacralità non è confinata a oggetti specifici**, ma può essere trasferita attraverso l'uso rituale.
- I tessuti che hanno avvolto i testi sacri mantengono valore morale e simbolico, che può essere esteso al corpo umano.
- La comunità diventa custode della santità, garantendo che la continuità tra **legge, vita, morte e memoria** sia preservata.

In questa sezione abbiamo visto che i tachrichin non sono meri strumenti pratici, ma **un nodo di connessione tra santità, memoria e comunità**. Essi rappresentano:

- la continuità tra vita e morte attraverso la santità dei tessuti.
- L'uguaglianza e la modestia, valori fondamentali della società rabbinica.
- La responsabilità etica della comunità nei confronti di chi non ha parenti.
- L'armonizzazione tra legge, simbolo e azione, dove ogni tessuto, lenzuolo o rotolo sacro diventa **veicolo di pietà, memoria e sacralità**.

Conclusione

La pratica dei **tachrichin**, i sudari funerari nella tradizione ebraica, costituisce uno degli aspetti più emblematici del rapporto tra legge, etica, memoria e santità nella cultura rabbinica. L'insieme delle fonti talmudiche e post-talmudiche mostra chiaramente come la sepoltura sia concepita non solo come un atto materiale, ma come un rito profondamente simbolico e collettivo, che unisce il rispetto per la legge alla cura etica del prossimo. La distinzione tra viventi e morti, tra divieto e necessità, tra status sociale e dignità universale, trova nei tachrichin un punto di equilibrio e di sintesi.

Fin dai passi iniziali del Talmud Bavli e del Jerusalem Talmud emerge la regola fondamentale secondo cui **ogni defunto deve essere avvolto con sudari semplici e dignitosi**, senza distinzione tra ricco e povero. L'uso di tessuti sacri consumati, o addirittura proibiti in vita, diventa lecito e persino meritevole quando destinato a un **met mitzvàh**, un morto che non ha chi provveda alla sepoltura. In questi casi, la comunità interviene come garante della pietà, incarnando il principio di **chesed shel emet**, il massimo atto di bontà che non può essere ricambiato, e garantendo la continuità rituale e morale della società. Il met mitzvàh diventa così un simbolo di responsabilità collettiva e di solidarietà etica, un monito a preservare la dignità umana al di là delle condizioni personali e sociali del defunto.

La relazione tra i tachrichin e la **genizah dei rotoli della Torah** rivela una dimensione ulteriore: la santità dei tessuti sacri, una volta adempita la loro funzione originale, può essere trasferita al corpo del defunto. I panni logori dei rotoli, utilizzati per proteggere ciò che è sacro nella vita, trovano nuova funzione nel preservare la dignità del corpo umano nella morte, collegando spiritualmente l'oggetto sacro e l'essere umano. Questo processo evidenzia come nella tradizione rabbinica la **santità non sia un attributo statico**, ma una qualità che può essere trasmessa, estesa e trasformata in funzione della pietà e della memoria. Ogni tessuto diventa così veicolo di continuità tra la vita e la morte, tra la Torah e il corpo, tra la legge e l'etica.

Il simbolismo dei tachrichin si manifesta anche nella loro composizione e disposizione. Gli strati dei sudari, la scelta dei materiali e la modalità dell'avvolgimento rappresentano non solo protezione fisica, ma anche protezione spirituale e simbolica: il corpo è avvolto come l'anima nella legge, come la Torah nella custodia dei tessuti sacri, come la comunità nella responsabilità condivisa della pietà. La semplicità dei tessuti, la modestia dei sudari, il contatto diretto con la terra, il numero degli strati, sono tutti dettagli che riflettono ideali morali e spirituali: modestia, uguaglianza, rispetto, continuità e armonia. Anche i grandi maestri come Rabbi Yehuda ha-Nasi e Rabbi Chizkiyah hanno scelto di essere sepolti in un solo lenzuolo, sottolineando che la dignità non deriva dalla quantità o dalla qualità dei tessuti, ma dalla correttezza del gesto e dalla volontà etica.

La continuità storica della pratica, dalla Mishnah fino ai giorni nostri, conferma l'importanza dei tachrichin come istituzione rituale e sociale. Le comunità ebraiche hanno mantenuto una costante

attenzione alla **modestia, alla purezza e alla pietà**, adattando i materiali e le tecniche secondo le circostanze storiche e geografiche, ma senza mai abbandonare i principi fondamentali. La trasformazione dei tessuti proibiti in strumenti sacri, la genizah dei rotoli della Torah, l'avvolgimento completo e ordinato del corpo, la responsabilità collettiva verso i morti senza parenti, costituiscono un insieme coerente che mette in evidenza il valore dei tachrichin non solo come strumento funerario, ma come **meccanismo di trasmissione della memoria, della santità e dell'etica comunitaria**.

In ultima analisi, i tachrichin rappresentano un nodo simbolico e pratico in cui **vita, morte, legge e pietà** si incontrano. Essi incarnano la capacità della tradizione rabbinica di armonizzare norme legali con valori etici e spirituali, trasformando un gesto materiale in esperienza morale e rituale. Ogni sudario è testimonianza della dignità del defunto, della responsabilità della comunità, della santità dei tessuti e della continuità dei valori religiosi e sociali. La pratica dei tachrichin ci ricorda che nella tradizione ebraica, **la morte non cancella la legge, ma trasforma la legge in gesto di pietà e memoria**, e che il rispetto per il corpo e la santità dei tessuti sono strumenti per esprimere la coesione etica, spirituale e sociale di tutta la comunità.

La complessità e profondità di questa pratica mostrano come i tachrichin siano un punto d'incontro tra dimensione pratica, etica e simbolica, riflettendo la convinzione che ogni essere umano, ogni gesto, ogni tessuto e ogni rito possano contribuire alla santità, alla memoria e alla coesione comunitaria, rendendo la morte un atto di dignità, pietà e insegnamento morale per i vivi.

Appendice

L'appendice finale raccoglie i principali riferimenti testuali utilizzati nella trattazione dei **tachrichin**, della **genizah** e del **met mitzvàh**, fornendo dettagli sulle fonti talmudiche, sulla loro collocazione e sul significato letterale dei passi, così da offrire una guida completa per lo studio accademico e pratico del tema.

1. Fonti talmudiche principali

Niddah 61b

תנו רבנן: בגד שאבד בו פלאים — קרי זה לא ימכרונו לגוי, ולא יעשונו מרדעת לתמור, אבל עושה ממנו תכריכין למת.

Traduzione letterale: “Un vestito in cui si è mescolata lana e lino non si vende a un non ebreo e non si fa sella per un asino, ma se ne fanno sudari per un morto.” Nota: questo passo sancisce la liceità rituale dei tessuti proibiti per l'avvolgimento del met mitzvàh.

מטפחות ספרים שבלו — עושין אותן תכריכין למת מצוה, וזו היא גניזתן Megillah 26b

Traduzione letterale: “I panni che servivano a proteggere i libri sacri e si sono consumati – se ne fanno sudari per un morto di mitzvah, e questa è la loro genizah.” Nota: il passo mostra la relazione tra tessuti sacri e funzione rituale dei tachrichin.

Jerusalem Talmud Kilayim 9:3

רבי חזקיה מוסיף אל תרבו עלי תכריכין. ותהא ארוני נקובה בארץ. מילתא אמרין בסדין אחד נקבר רבי.

Traduzione letterale: “Rabbi Chizkiyah aggiunge: non aumentate per me i sudari, e la mia bara sia a contatto con la terra. Si dice che fu sepolto in un solo lenzuolo.” Nota: enfatizza la semplicità e l’umiltà dei grandi maestri.

Jerusalem Talmud Bava Batra 2:3:2

אזל נמר בי דינא ורחם עלוי בי דינא ועתר ליה תכריכין.

Traduzione letterale: “Quando va e parla davanti al tribunale e la misericordia si esercita su di lui, gli si procura il sudario.” Nota: indica il ruolo comunitario e istituzionale nella cura dei morti.

1. Jerusalem Talmud Sheviit 4:2:10

אמר לון בתניכון אמרין גו בימייה דטרפון עתדין ליה תכריכין. כד שמעון כן אישטתחון על אפיהון אמרין ליה רבי שרי לן.

Traduzione letterale: “Dicono: durante la sua vita si stabilisce in casa propria chi deve provvedere i sudari. Quando Shimon si prostra davanti al suo volto, gli dicono: Rabbi, ci è permesso.” Nota: evidenzia la gestione preventiva dei tachrichin e la responsabilità della comunità.

2. Pesachim 40b

אכל עושין אותו תכריכין למת.

Traduzione letterale: “Ma se ne fanno sudari per un morto.” Nota: ribadisce il principio che i tessuti altrimenti proibiti diventano leciti se destinati alla sepoltura rituale.

3. Avodah Zarah 65b

רבה בר ליואי לרבא: בגד שאבד בו בלאים, אכל עושה אותו תכריכין למת מצנה.

Traduzione letterale:

“Rabbah bar Levi a Rava: un vestito in cui si è mescolata lana e lino – se ne fanno sudari per un morto di mitzvah.”

Nota: rafforza la liceità rituale dei tessuti proibiti per il met mitzvah.

2. Commenti dei Rishonim

- **Rashi:** sottolinea che la legge del *shaatnez* riguarda solo i viventi, e che la morte libera il corpo dai divieti rituali, permettendo l’uso dei tessuti proibiti per i sudari.
- **Rambam (Mishneh Torah, Hilchot Avel 2:4):** evidenzia l’importanza della **dignità e modestia** nei tachrichin, indipendentemente dalla qualità del tessuto.

- **Rashbam**: valorizza il legame simbolico tra i tessuti sacri e il corpo, sottolineando il trasferimento della santità dai rotoli della Torah al defunto.

3. Note pratiche e simboliche

1. **Quantità dei lenzuoli**: può variare da uno a più strati, simbolizzando protezione, modestia e rispetto.
2. **Avvolgimento del corpo**: deve essere completo e ordinato, evitando irregolarità, per garantire uniformità e decoro.
3. **Responsabilità comunitaria**: specialmente per il met mitzvàh, la comunità interviene per garantire la dignità del defunto.
4. **Genizah**: i tessuti logori o sacri trovano nuova funzione nella sepoltura, trasferendo simbolicamente la santità e preservando memoria e rispetto.

4. Conclusione dell'appendice

Questa raccolta di fonti e note mostra chiaramente che i **tachrichin**, il concetto di **met mitzvàh** e la **genizah dei tessuti sacri** sono interconnessi in un sistema coerente che unisce:

- **Legge e rituale**, attraverso norme chiare su tessuti, quantità e avvolgimento.
- **Etica e pietà**, con la comunità responsabile dei morti senza parenti.
- **Simbolismo e memoria**, con la santità dei rotoli della Torah trasferita ai sudari e l'universalità della dignità umana nella morte.

CONCLUSIONE

Alla luce dell'ampia analisi condotta sulle fonti talmudiche e sulla tradizione rabbinica, emerge un nesso profondo e commovente tra il sudario funebre, il tachrichin, e il pegno di matrimonio, la ketubah o anello che sancisce l'unione nella vita. Questo legame non è immediatamente evidente nelle norme halakhiche, ma affiora in modo potente quando si considera il ciclo completo dell'esistenza umana attraverso la lente della sacralità e della memoria. Il sudario, che avvolge il corpo al termine del viaggio terreno, e il pegno nuziale, che sigilla l'inizio di una nuova unione, sono due poli di un'unica realtà simbolica: entrambi rappresentano un patto, una promessa di cura e di rispetto che trascende il tempo e le condizioni umane. Il pegno di matrimonio è il segno tangibile di un impegno preso nella vita, un legame che unisce due persone in un vincolo di amore e responsabilità reciproca, sotto l'egida della legge e della benedizione divina. Esso incarna la speranza del futuro, la costruzione di una famiglia, la trasmissione della tradizione. Il sudario, al contrario, segna la conclusione di quel viaggio, il ritorno alla terra, il momento in cui l'individuo, libero dai precetti, viene riconsegnato al Creatore. Eppure, in questa apparente opposizione, si nasconde una continuità sorprendente. Così come il pegno nuziale simboleggia l'impegno a onorare

e proteggere la persona amata nella vita, il sudario rappresenta l'ultimo atto di onore e protezione verso il defunto, un impegno che la comunità assume come sacro dovere. È un pegno postumo, un patto di rispetto che non cessa con la morte, ma che anzi si rinnova nell'atto del *chesed shel emet*, la gentilezza disinteressata verso chi non può più ricambiare.

Nella tradizione ebraica, entrambi questi momenti – le nozze e la sepoltura – sono regolati da norme precise che mirano a preservare la dignità dell'individuo e a rafforzare i legami comunitari. Il pegno nuziale, spesso simboleggiato da un anello o sancito da un contratto, è un atto pubblico che coinvolge testimoni e comunità, così come la preparazione dei *tachrichin* e la sepoltura sono atti collettivi, espressione di una responsabilità condivisa. In entrambi i casi, la legge non è solo un insieme di regole, ma un quadro che dà significato etico e spirituale a passaggi cruciali dell'esistenza. Il parallelo diventa ancora più significativo se si considera il simbolismo dell'avvolgimento e della custodia. Il pegno nuziale, come anello che cinge il dito, è un cerchio di protezione e di dedizione; il sudario, che avvolge completamente il corpo, è un abbraccio finale di protezione e di pace. Entrambi “racchiudono” simbolicamente la persona: l'uno nell'amore e nella promessa di vita condivisa, l'altro nel rispetto e nella memoria che sopravvive alla morte.

Questo intreccio tra inizio e fine, tra promessa di vita e rispetto per la morte, riflette una visione organica dell'esistenza, in cui ogni fase è collegata alle altre in un disegno di sacralità coerente. La comunità ebraica, nel suo ruolo di custode della tradizione, diventa così il testimone e il garante di questi patti, sia quando celebra l'unione di due sposi sotto la *chuppah*, sia quando accompagna il defunto alla sua ultima dimora. In entrambi i riti, ciò che conta non è la materialità dell'oggetto – che sia un anello d'oro o un semplice lenzuolo di lino – ma il significato che esso veicola: la dignità inviolabile della persona, la forza dei legami comunitari, la fedeltà a una legge che è insieme giustizia e amore. Il pegno nuziale promette cura e rispetto nella vita; il sudario realizza quella cura e quel rispetto oltre la vita, in un ideale di continuità che supera la morte. In questo senso, il sudario può essere visto come l'ultimo, silenzioso pegno d'amore della comunità verso il suo membro: un impegno a non dimenticare, a onorare la memoria, a garantire che ogni vita, conclusa la sua parabola terrena, venga accompagnata con la stessa solennità e dedizione con cui era stata celebrata all'inizio del suo cammino.

Questa prospettiva unificante getta una luce nuova sul principio del “*ba-metim chofshi*”, secondo cui il morto è libero dai precetti. Quella libertà non è abbandono, ma trasfigurazione: come il pegno nuziale segna l'ingresso in una nuova condizione di vita, il sudario segna il passaggio a una nuova dimensione dell'essere, in cui la legge umana cessa, ma la pietà e la memoria continuano. La libertà dalla Torah non significa che il defunto sia dimenticato dalla comunità; al contrario, è la comunità che, proprio in virtù di quella libertà, si assume il compito di onorarlo al di là di ogni obbligo

formale, in un gesto di pura generosità. Il sudario, quindi, non è solo un simbolo di morte, ma anche di fedeltà: fedeltà alla vita che è stata, alla persona che ha camminato tra i vivi, ai valori di uguaglianza e dignità che la tradizione rabbinica ha sempre custodito. Esso chiude il cerchio iniziato con il pegno nuziale, suggellando non più un'unione tra due sposi, ma il patto eterno tra l'uomo, la comunità e Dio.

In definitiva, il nesso tra sudario e pegno nuziale ci ricorda che l'esistenza umana è un tessuto unico, i cui fili – la legge, l'amore, la memoria, la morte – sono intrecciati in modo indissolubile. Ogni passaggio, dalla culla alla tomba, è segnato da simboli che parlano di cura, rispetto e sacralità. Il pegno nuziale e il sudario sono due di questi simboli, apparentemente distanti, ma uniti da un filo invisibile di significato: entrambi testimoniano che l'uomo, in ogni fase della vita, merita di essere avvolto dalla dignità, dall'onore e dall'amore della comunità che lo accompagna. E in questo, la tradizione ebraica offre una lezione profonda: che la vita e la morte non sono regni separati, ma parti di un unico, sacro viaggio, in cui ogni promessa fatta all'inizio trova il suo compimento nell'ultimo, tenero abbraccio del sudario.